

a cura di
Maria Redaelli
Assegnista di ricerca
presso il Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali
dell'Università Ca' Foscari
Venezia

Giuliana Cunéaz

I Cercatori di Luce

2021

Immagine dall'opera filmica
I Cercatori di Luce, 2019-2021
Angela Molina, Anaïs Stevenin

Un'arcaica figura femminile avvia la narrazione, che prende vita in una videoinstallazione immersiva dove visioni panoramiche di un luogo/non luogo, a definire uno spazio in cui convivono passato, presente e futuro, si alternano a dettagli e ai primi piani di personaggi reali che si muovono nell'ambientazione immaginaria. La donna primitiva rappresenta l'ostinazione, la perseveranza, il non accettare l'oscurità affinché tutto nel mondo non sia vano e banale.

È l'inizio dell'ultima opera di Giuliana Cunéaz (1959), pioniera della new media art in Italia: *I cercatori di luce*. Un lavoro complesso, che ha richiesto due anni di intenso lavoro e che conta la collaborazione di varie istituzioni (CISA – Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive nella coproduzione, NABA di Milano per la realizzazione dei costumi, Accademia Katakò per le coreografie) e il coinvolgimento di numerosi collaboratori, tra cui performer, danzatori e attori. Tra questi, spicca il nome di Ángela Molina, nota attrice spagnola, fortemente voluta dall'artista in quanto portatrice del tempo con grande dignità. Le composizioni musicali spettano a Paolo Tofani, celebre chitarrista degli Area, il gruppo rock degli anni Settanta.

Sono tre gli aspetti principali che animano il lavoro di Giuliana Cunéaz: l'esplorazione dell'invisibile, di ciò che non è ovvio e insieme legato alla scienza, come le immagini microscopiche dell'aggregazione delle molecole, mirando a scoprire quello che c'è oltre la materia; l'interrelazione tra tecnologia e 'arte tradizionale'; la coesistenza del reale e del virtuale. E anche ne *I cercatori di luce*, personaggi reali sono inseriti all'interno dei paesaggi costruiti digitalmente, così come sono tangibili i costumi che indossano (disegnati da Cunéaz e realizzati in collaborazione con gli studenti di NABA); l'evocazione della magia e del mito che nasce dalla poesia e mira a umanizzare la tecnologia. L'opera è una riflessione su importanti questioni attuali come il rapporto dell'uomo con la natura e, in senso più ampio, sull'aspetto ecologico. Ma è anche una riflessione sulla sostenibilità umana, sulla necessità di ridurre le disuguaglianze e difendere le minoranze. Tali considerazioni vengono rese dall'artista in chiave positiva. Questo approccio deriva dalla sua volontà di porsi in controtendenza rispetto all'abitudine di enfatizzare gli aspetti negativi di ogni problema. Giuliana Cunéaz vuole dare voce a chi invece persegue i sogni, non si rassegna, continua a dare il meglio di sé per trovare una cura, risolvere un dilemma. Queste persone spesso sono invisibili, sottostimate, ma costituiscono a tutti gli effetti il valore di una comunità, di una cultura. Sono loro i cercatori di luce. E l'opera è un omaggio a chi, con fatica, compie azioni con un valore positivo, che possono migliorare un pianeta ormai sofferente, combattere la paura di un passato in procinto di riemergere e affrontare tanti altri problemi, morali e mondiali.

